

Campidoglio - Aula Giulio Cesare

25 giugno 2015

Gentile presidente, gentili consiglieri

Vorrei prima di tutto esprimere il mio ringraziamento a tutti voi, alla presidente Valeria Baglio, ai capigruppo di maggioranza e opposizione che hanno lavorato alla stesura del documento che andremo a votare e che già l'altro ieri hanno partecipato, con me, all'incontro col presidente del Coni Giovanni Malagò e con il comitato promotore della candidatura olimpica rappresentato da Luca Cordero di Montezemolo e da Luca Pancalli.

È un ringraziamento sincero per tutte le posizioni espresse perché vi leggo una intenzione comune di sostenere – ognuno nel proprio ruolo come espressione di una forza politica – la candidatura di Roma per le Olimpiadi e le Paralimpiadi del 2024. Stiamo tutti insieme guardando ad un evento che è collocato temporalmente al di là dai nostri mandati. Lavorando per questa candidatura prepariamo un traguardo per la città, non per le pur legittime ambizioni di ciascuno. È davvero un voto istituzionale e di prospettiva, di sguardo lungo: quello che ci sta a cuore è il futuro della città, il suo orgoglio, la sua capacità di affrontare i problemi e le sfide.

La candidatura olimpica non è un atto ordinario, per questo sono particolarmente felice di cogliere in quest'aula un clima di entusiasmo e serietà.

La sfida che ci prepariamo a lanciare è difficile e ambiziosa, ma questa città – con le sue antiche e nobili tradizioni e insieme la sua voglia di modernità e di cambiamento – ha tutte le carte in regola per vincerla. Lo sport, per la nostra città, è cultura, socialità, qualità della vita. Proprio per questo occupa un ruolo centrale nell'attività di questa amministrazione. Oggi può diventare anche una importante occasione di crescita cittadina.

Ecco, una volta tanto il linguaggio dello sport legato alla politica ha una ragione di essere: noi, noi tutti, siamo come quei campioni che programmano il loro allenamento, che si svegliano la mattina presto per cominciare di buon ora, che rinunciano a qualcosa magari, ma che lo fanno perché hanno bene in mente l'obiettivo finale: fare di Roma la sede dei giochi olimpici e paralimpici del 2024.

Altre grandi città hanno presentato la propria candidatura. Con molti dei sindaci di queste città ho rapporti di cordiale amicizia. Ma questa concorrenza deve darci una spinta in più, non crearci preoccupazione. Roma può mettere in campo qualcosa di straordinario: la sua bellezza, il fascino straordinario della sua storia, il fatto di essere ed esser stato uno dei grandi attrattori e produttori di cultura.

Ma oggi candidiamo Roma a diventare, ancora una volta, il centro delle attenzioni internazionali e, di nuovo, sede di un evento planetario.

Mi è capitato di leggere in queste settimane un bel libro di un giornalista americano premio Pulitzer, David Maraniss, dedicato alle olimpiadi romane del 1960.

Nelle sue pagine c'è il ritratto di un evento sportivo memorabile e di una città che affascinava tutto il mondo. Furono le Olimpiadi di Abebe Bikila e della sua maratona a piedi nudi davanti al Colosseo, ma anche quelle di Wilma Rudolph e di Berruti, di Benvenuti e di Cassius Clay, tutti ragazzi appena ventenni destinati a restare con le loro imprese nella mente di tutti.

Ma furono anche le prime Olimpiadi davvero moderne: per la presenza planetaria, perché quella competizione serviva a dimostrare che l'aria del conflitto mondiale e di un difficile dopoguerra non spirava più sull'Europa, perché le dirette televisive per la prima volta portarono le immagini ai quattro angoli della terra. Per la città fu insieme una grande festa e fonte di un intreccio di questioni urbanistiche il cui effetto si ripercuote ancora sull'oggi.

La candidatura che lanciamo tutti assieme vuole restituire quel clima di operosità e di slancio che si ebbe sessantacinque anni fa, evitando anche gli errori di allora: noi pensiamo che quelle del 2024 debbano essere le grandi Olimpiadi e Paralimpiadi di una città profondamente rinnovata, capace di ricucire il tessuto urbano (e la comunità che ne costituisce la trama) che gli anni della crisi ci restituiscono sconnesso e strappato in qualche punto.

I Giochi Olimpici e Paralimpici non saranno solo le due settimane dell'estate del 2024. Dal nostro punto di vista saranno soprattutto la loro legacy, l'eredità che lasceranno alla città. È stato grazie alle Olimpiadi che Barcellona ha cambiato il suo volto, è stato attorno ai Giochi invernali che Torino si è costruita una nuova moderna identità.

Una città capace di connettere, sempre di più, le sue diverse aree, percepita come un unicum e non come un aggregato composto da un centro intasato e da periferie lontane e incomunicanti. Questa è la sfida che abbiamo di fronte.

Dobbiamo sapere che attorno alla candidatura di Roma bisogna costruire prima di tutto una profonda adesione della città: io non ho dubbi che i romani guardino alle Olimpiadi e Paralimpiadi del 2024 con simpatia.

Bisogna trasformare questa simpatia in una adesione convinta, in un impegno condiviso, coinvolgendoli in una impresa che costruisce una città accogliente e sostenibile, più unita e dotata di servizi moderni. Una città che abbia accresciuto la sua dotazione di impianti sportivi (alcuni ammodernati altri nuovi) capaci di ospitare questa grande festa.

Una città che dimostri anche di saper gestire un grande flusso di opere, di investimenti pubblici e privati nella più totale legalità e trasparenza, cancellando ogni ombra e superando incertezze che appartengono al passato.

Quello che compiamo oggi è il primo passo di un percorso che ci porterà non solo a competere ma anche a vincere la sfida olimpica. Mi dispiace per la mia amica Anne Hidalgo, per il mio collega di Boston Marty Walsh e per tutti i sindaci che avanzeranno la loro candidatura, ma Roma ha tutte le carte, la volontà e l'orgoglio per vincere.